

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

XXIII Convegno annuale (relazione).

In Cadore! — *A. Tl.*

Salita invernale del Monte Valcalda, m. 1907. — *C. Rasco-
vich-A. Zanutti.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont.) — *N. Cobol.*

Le sorgenti d'Aurisina (cont., 2 ill.). — *E. Boegan.*

Un giorno in Ciceria. — *A. Tosti.*

Attività sociale.

Notizie.

Bibliografia. — *B.*

Escursioni.

REDAZIONE :

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1905.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.
Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Libri e Opuscoli

pervenutici durante il bimestre decorso.

a) Omaggio degli Autori.

- INTERMEZZI*. Quattro poemetti di Eugenio Garzolini. 1905.
GEOGRAFIA FISICA Y ESFÉRICA DEL PARAGUAI del Museo nazionale di Montevideo. 1904.
NAZIONALITÀ E DENSITÀ DI POPOLAZIONE IN ISTRIA del dott. Gianandrea Gravisi. Roma 1905.
L'ESCURSIONISTA MERIDIONALE. Bollettino del Circolo escursionisti "Leopoldo Pilla". Avellino 1905.

b) Acquistati.

- FAMIGLIA ALPINISTICA*. G. Saragat e Guido Rey. Torino 1904.
IL MONTE CERVINO. Guido Rey. Milano 1904.
L'ISTRIA NOBILISSIMA. Giuseppe Caprin. Trieste 1905.

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

in vendita presso la sede sociale (Via dei Rettori N. 1, I. p.)

- Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.**
Vol. unico, Anno 1885 Cor. 15.—
- Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.**
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 " 5.—
Vol. II, " 1887-1892 " 10.—
- Atti della Società Alpina delle Giulie.**
Vol. unico, Anni 1887-1892 " 6.—
- Alpi Giulie.** Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.
- | Vol. | I | Anno | 1896 | N. | 2-6 | C. | 0.40 | il fasc. | Vol. | V | Anno | 1900 | N. | 1-6 | C. | 0.40 | il fasc. |
|------|-----|------|------|----|-----|----|------|----------|------|------|------|------|----|-----|----|------|----------|
| " | II | " | 1897 | " | 1-3 | " | 1.— | | " | VI | " | 1901 | " | 1-6 | " | 0.40 | |
| " | II | " | 1897 | " | 5-6 | " | 0.40 | | " | VII | " | 1902 | " | 1-6 | " | 0.40 | |
| " | III | " | 1898 | " | 1-6 | " | 0.40 | | " | VIII | " | 1903 | " | 1-6 | " | 0.40 | |
| " | IV | " | 1899 | " | 1-6 | " | 0.40 | | " | IX | " | 1904 | " | 1-6 | " | 0.40 | |

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.

- La grotta di Corniale** estr. dalle Alpi Giulie 1897 C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) " " 1901 " 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina " " 1902 " 1.—
Grotta Noé " " 1903 " 1.—
Alpi Giulie " " 1903 " 1.—
La propaganda dell'alpinismo " " 1904 " 1.—

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

XXIII CONVEGNO ANNUALE

DELLA

Società Alpina delle Giulie

———— sul monte Terstel, m. 644 —————

4 giugno 1905.

La plaga che circonda il monte Terstel offre da tutti i lati, ma in ispecie da quello di settentrione, delle vedute stupende.

Questo monte, il maggiore per altezza, di quella serie di colline che limitano l'altipiano carsico verso la valle del Frigido (Vippacco), è facile a salirsi e si presta per un ritrovo annuale come il nostro, dove ordinariamente accorrono più numerosi i soci camminatori con le loro famiglie, che i veri alpinisti.

Appositi carrozzoni, col treno mattutino delle 6.07 della Meridionale, trasportarono i gitanti alla stazione di Aurisina (Nabresina) da dove con carri proseguirono fino al villaggio di Sutta ch'è alle dipendenze del comune di Cominiano. Qui sbarcatasi di faccia alla bella chiesa ottagonale protetta dall'ombra di un secolare taglio, che si crede piantato nel 1547, proseguirono a piedi fino al villaggio di Lippa, che è alla base del monte, dal lato di mezzogiorno, e salendo lentamente, ch'è la costiera del monte era battuta da un sole cocente, giunsero sulla vetta intorno alle 10 antimer.

La cima del Terstel tutta a prato, col segno trigonometrico nel mezzo, è chiusa da un recinto di pietre come un'accampamento ed offre uno dei più belli, de' più geniali panorami: da un lato la valle del Frigido opulenta, gonfia di verde, col fiume azzurro che scorre tra villaggio e villaggio, dall'altro il Carso di Cominiano.

All'arsura della salita subentrò, come per incanto, una brezza piacevole da nord che in breve fece sparire il sudore e le fiamme dai volti a' convenuti, che s'accomodarono chi qua e chi là a gruppi, lasciando la cura agli instancabili organizzatori del convegno di spegnere la sete e acchetare l'appetito. Frutta anormali, in quel sito, sarebbero già state le bene accette; ma il Comitato volle superare ogni più ardita fantasia orientale, strabiliando i convenuti con delle colossali frutta dalle forme le più mirabolanti: aranci, melagrane, fragole, mele di chissà qual nuovo orto delle Esperidi, e ciascun frutto racchiudeva nel suo involucro vario-pinto, un tesoro di buona polpa... di pane e prosciutto. Alla sete poi s'era provvisto con dell'acqua, del vino, della birra, delle ciliegie che venivano distribuite con profusione. Sedata l'arsura, cessati gli stimoli dell'appetito, subentrò una gaia animazione accresciuta dall'arrivo inaspettato di un gruppo di soci goriziani e friulani, tra cui la signora Mulitsch e il consorte, il signor Carlo Seppenhofer di Gorizia e il signor Ferrucci ed altri del Friuli.

La contemplazione del vasto e vario panorama, e ancor più la colazione, tennero occupati i nostri alpinisti per circa un'ora e mezzo sulla vetta del Terstel; poscia essi si misero giù per i ripidi declivi del monte, in una lunga linea serpeggiante, col caratteristico ciوندolio delle frutta di cartapesta, oramai 'sfruttate, da senno, fino al varco delle Porte di Ferro, che inquadra lo sfondo di monti bruni e di Alpi canute, e la valle del Frigido che si dispiegava colà ancora una volta alla loro vista.

Dalle Porte di ferro la strada va verso sud est, ed è un mito fra quel susseguirsi di prati, di boschi, di belle campagne, la proverbiale aridità del Carso. I fiori, il grano, la vite, le querce si contendono la gloria e si dimentica affatto la mesta landa.

A Scherbina si fece una breve sosta, per spegnere la sete e preceduti dagli ordinatori del convegno si giunse a Cominiano qualche tempo prima dell'ora del desinare e molti approfittarono dell'attesa per godersi l'aura fresca e balsamica della «pineta» ch'è a due passi dal villaggio del quale forma una delle più belle attrattive.

Il pranzo sociale, imbandito a' 150 partecipanti e servito nell'ampio cortile dell'albergo Svava di Cominiano, trascorse

animatissimo. I convenuti s'accomodarono splendidamente nell'ampio spazio, godendo dell'aria, della compagnia e del desinare ricco di copiose vivande; e la pioggia che a due brevi riprese volle salutare i banchettanti, non riuscì che a metter loro addosso novello brio, infondendo gaiezza e vivacità di tinte e di movimenti al quadro ormai completo. Rinfrescò poi anche l'aria, e tutti le furono grati di tanta cortesia.

Alcuni brindisi e la lettura dei telegrammi del Circolo speleologico e idrologico di Udine e del Club Alpino Fiumano, accolti da fragorosi applausi, fecero arrivare l'ora dell'enigmatico *dulcis in fundo*, preannunziato da appositi cartelli che pendevano sopra i tavoli, geniale idea del nostro vicepresidente e ch'era nè più nè meno che del buon gelato, che l'infaticabile commissione del convegno accompagnata da applausi e scroscianti battimani andava distribuendo.

All'imbrunire la comitiva si sciolse, alcuni ritornarono a piedi a Nabresina, altri in carri, altri vollero fermarsi a godere la frescura della bella pineta di Cominiano prolungando così il godimento fino a tarda sera.

Verso le 11 pom. tutti erano di ritorno in città, lieti della bella giornata trascorsa in una regione del nostro Carso che, per essere apprezzata nelle sue bellezze naturali e panoramiche, ha bisogno di essere conosciuta da vicino, e grati all'Alpina del ben riuscito convegno.

IN CADORE!

La Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano invita per il prossimo Settembre gli alpinisti a convegno,*) fra i tesori d'arte di San Marco e le meraviglie alpine del Cadore. La consorella Società degli Alpinisti Tridentini farà gli onori di casa ai congressisti al Passo di San Pellegrino ed al Rifugio Taramelli in Val dei Monzoni.

La nostra Direzione nutre pertanto fiducia che gli alpinisti delle Giulie accorreranno numerosi alla bella festa dell'alpinismo

*) Vedi Programma allegato.

italiano, che si svolgerà in regioni a noi tanto vicine e tanto care al nostro cuore.

Venezia e Cadore! -- Come mai associare questi due nomi senza che un'onda d'entusiasmo ne avvivi e ne sospinga? Per noi figli d'una Regione che si gioriose impronte serba della grandezza veneta, da noi gelosamente custodite, ogni appello di Venezia suona caro come la voce della madre; ma irresistibile riesce a noi alpinisti il cenno di Venezia che ci addita il Cadore.

Agordo, Caprile e Cortina d'Ampezzo ci attendono fra le bianche Dolomiti, ed a maggiori imprese c'invitano l'affascinante Antelao e l'eccelsa Marmolada. Per chi ama invece cullare la mente in bellezze di sogno, la visione estatica del Monte Cristallo che si affaccia al limpido specchio del Lago di Misurina, darà emozioni ineffabili.

Portiamo dunque numerosi a Venezia il tributo del nostro affetto e della nostra ammirazione; portiamo alle Dolomiti il saluto delle nostre alpi e del nostro mare, alle cui rive esse tante volte ci appaiono col candore delle loro nevi!

A. T-I.



Salita invernale del Monte Valcalda m. 1907

(PREALPI CARNICHE)

Col motto «audaces fortuna juvat» partimmo il giorno 22 aprile u. s. alla volta delle Carniche insieme all'amico Nino Carniel, per intraprendere la traversata del monte Valcalda.

Lo scirocco che da tempo regnava in tutta la regione non dava certo adito a farsi delle illusioni che il tempo migliorasse; una tenue speranza soltanto ci animava, speranza ben presto delusa quando avvicinandosi ad Udine potemmo osservare i monti che dovevano esser teatro delle nostre gesta completamente coperti da densissime nubi. Tuttavia non venne meno il coraggio, e fu bene, perchè arrivati a Tolmezzo, dopo aver assistito allo scatenarsi di un violento temporale, godemmo della più gradita ed anche ben meritata sorpresa, vedendo squarciarsi

come per incanto il denso velo delle nubi ed apparire il sole al tramonto, fulgido disco dorato che proiettava gli ultimi suoi raggi sulle brune montagne nettamente disegnate sul limpido orizzonte.

Rifocillatici generosamente a Tolmezzo, con una vettura tirata da un poco focoso cavallo, giungemmo ad Enemonzo alle 24, da dove senza indugio per le passerelle sul Tagliamento toccando Preone prendemmo la salita delle prime colline. Già a pochi passi dal paesello il terreno era coperto da neve che calcammo ininterrottamente fino in cima al Valcalda ed ancora lungo la valle del Musignon che conduce a Tramonti di Sopra.

Da Preone per pendii boschivi, vagamente illuminati dal pallido raggio lunare, bellissimi nel loro biancore, chiazziati qua e là dalle cupe macchie di abeti e di alberi ed arbusti ancor spogli di foglie, arrivammo quando albeggiava alle casere Pecceit alle falde del monte Burlât. Il candore delle cime circostanti veniva lievemente moderato dalle rosee tinte irradiate dal sole nascente, che, avvivando ciò che baciava, infondeva pure a noi nuova lena a proseguire.

Salendo ancor per ripide balze e costiere, s'arriva al crestone 1601, a levante del Burlât, ed in linea quasi orizzontale si raggiunge un vasto nevaio sotto il Valcalda e per questo, superando non indifferenti difficoltà, alle 10 si calca la vetta.

Uno sguardo al panorama e poi via per la cresta fino al monte Teglada, da dove, percorrendo ancora il crestone meridionale verso la quota 1701 sovrastante casera Teglada, indi proseguendo verso S. O., si varca la sella che conduce ad un erto canalone rivestito di neve agghiacciata che ci costa lavoro e fatica dovendo in esso intagliare centinaia di gradini. Finalmente, dopo alcune piacevoli scivolate, toccavamo la valle del Musignon che percorremmo tutta fino al suo sbocco in val Viella presso Tramonti di Sopra, ove alle 18 facevamo il nostro ingresso. Una carrettella quella sera stessa ci porta ad Usago, festosamente accolti in famiglia Zanutti.

C. Rascovich — A. Zanutti.



Sull' orografia delle "Giulie alpine,"

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

(continuazione)

a) Gruppo del Manhart.

Letteratura :

- 1). Il Manhart m. 2678. Anno VI. N. 6 «Alpi Giulie» pag. 64, 65, 66, Ant. Krammer.
- 2). Le Ponze (nel gruppo del Manhart). Anno III. pag. 3 «Alpi Giulie». Antonio Krammer.
- 3). „Dieci giorni fra le Alpi Giulie“ pag. 47. Anno I. Alpi Giulie“. O. Rossi.
- 4). Dalle Giulie orientali alle occidentali „Alpi Giulie“ Anno V pag. 59. VI 10, 31, 39, 51. N. Cobol.
- 5). Die Julischen Alpen. Zt. d. D. Oe. A. V. 1901. pag. 324 Manhart und Wischberggruppe. A. Gstirner.

Il gruppo del Manhart, il quarto ed ultimo della sezione orientale, incomincia poco dopo il m. Jalouz, segue la cresta principale, passa per l'angolo formato dalla Saghizza 2315 m., da cui a nord si diparte un arduo baluardo con le Ponze 2250 m., 2280 m. che divide la valle de' laghi di Weissenfels dalla Planiza, piega ad ovest e per il grande Manhart 2678 m., che a mezzogiorno si prolunga con un baluardo montuoso che divide la valle Coritenza dalla valle del Manhart, prosegue per il piccolo Manhart con la cima Travnik, oltrepassa la sella di Lahn 2250 m., che unisce la valle de' laghi di Weissenfels con la valle del Manhart, e va fino alla sella di Versic (Thörl) Eibel per cui passa la strada che dalla valle Romana (Römertal) conduce alla strada del Predil. Giunto a questo punto la cresta si bipartisce, un ramo continua a nord-ovest e finisce sopra Raibl con le Fünfspitze 1902 m., l'altro va a sud-ovest passa per il Predilkopf 1626 m. sopra il lago di Raibl e termina al passo del Predil, il varco Piciano, anello di congiunzione delle due sezioni.

Ad occidente della sella di Lahn 2250 m. si stacca dalla cresta principale un ramo „la Lahns Spitze“ che separa la valle de' laghi di Weissenfels dalla valle Romana (Römertal).

Questo ramo, presso la cima Mittagskogel 2078 m., proprio di fronte al villaggio di Weissenfels, si divide, a mo' di forca, e racchiude la piccola, breve, ma pittoresca Schwarzenbachtal.

Il gruppo del Manhart è abbastanza chiaramente segnato e racchiuso a nord dalla valle Planiza, da' laghi di Weissenfels, dalla Schwarzenbachtal, dalla val Romana (Römertal), dal corso della Schlitz, dal lago di Raibl, dal passo del Predil e a mezzogiorno dalla valle del Manhart e dalla Coritenza.

Le cime degne di nota di questo gruppo sono il grande Manhart 2678, il piccolo 2506 m., la Saghizza 2515 m., le Ponze 2254—2280 m. e la Fünfspitze 1902 m.

M. *Manhart* 2768 m. ¹⁾

Il Manhart, scrive il nostro Krammer, è un monte dai versanti facili a salirsi, tranne quello rivolto a nord che costituisce quell'immensa muraglia che chiude il fondo della valle de' laghi di Weissenfels (In der Lahn).

Visto dalla valle Trenta superiore e dal passo del Predil, varco Piciano, che il Kandler fa derivare dall'antichissimo nome Pix o Picis che i tedeschi cambiarono in Flitsch, gli slavi in Bez o Plez e i latini in Ampium, esso si presenta in forma di una gigantesca cupola isolata e nuda che si stacca chiaramente dai prati e boschi che la circondano, eccettuato il versante nordico che è completamente nudo.

La storia di questo monte, prossimo ad un varco importante come quello del Predil, si perde nella più remota antichità: esso comparisce spesso ricordato negli antichi urbari, nei documenti medioevali, per liti di confini fra le varie signorie.

Il prof. Gstirner scrive che la prima salita alpinistica ricordata risale ai 20 agosto 1794.

È certo però che, considerata la nessuna difficoltà che presenta la salita dal versante del Predil, esso sarà stato salito anche prima. Si ha ricordo anche di salite effettuate su di esso per la sella di Lahn e quella Travnik, ma sono memorie vaghe che si perdono nella caligine de' tempi.

Più difficile, e l'unico che abbia un'importanza alpinistica, e una sol volta appena percorso e il sentiero del versante di mezzogiorno.

Esso fu calcato il 17 agosto 1898 dal prof. Gstirner

Partito dalla valle Coritenza, in 3 ore, per declivi erbosi giunse sotto le pareti sud del monte. Oltrepassata la cosiddetta «Parete

¹⁾ La letteratura di questo monte è ricchissima, abbiamo relazioni del Freyer che lo saliva nel 1858, del Pavich nel 1866, del Mülleret nel 1869-70 e del Dr. Kugy, già precedentemente ricordato. Con la costruzione sul Manhart della capanna le salite su questo monte divennero frequentissime.

rossa (Rotewand) per un sentiero da capre, raggiunse la «huda steza» così i Trentani chiamano una stretta e malagevole cengia che in certi punti raggiunge appena i 30 cm. di spessore e che taglia orrizzontalmente le pareti del monte.

Superato un ripido ed esposto lastrone, volse a nord e imboccò un piccolo vallone erboso, indi per una stretta gola arrivò circa a $\frac{2}{3}$ di altezza della parete occidentale del Manhart, da dove per facili rocce e detriti, tenendosi sempre a levante, toccò la cima».

Secondo il Pavich, che fu uno dei primi descrittori della salita del Manhart (Ib. Oesterr. A. V. 1866 pag. 390), prima della costruzione della capanna del Manhart che avvenne, nel 1874-75, i salitori pernottavano ordinariamente presso la parete rossa (Rotevand o Heuvand (parete presso i prati) Nel 1885 vennero migliorate realmente le condizioni del sentiero e resa più facile la salita. Oggi sono pochi gli ammiratori delle Giulie che non l'abbiano salito.

«La via che si batte comunemente, scrive il Krammer, è quella del Passo del Predil (Varco Piciano) 1162 m. Un marcato sentiero conduce nella vallecchia del Manhart, passando dapprima a destra indi a sinistra in senso orografico, del torrente omonimo, indi per la bella boscaglia dal cui fondo s'estolle la maestosa regolare cupola del Manhart, si raggiunge un piccolo prato, nel cui centro sorge la malga di egual nome. Dalla malga, dopo breve percorso, il sentiero, facendosi più ripido volge a sinistra, e si mantiene tale fino al finire del bosco.»

«Si seguita per brullo terreno e in breve si giunge in vista della capanna del Manhart 2000 m. circa, posta su di un pianoro. A destra di essa si presenta imponente la rocciosa mole del Manhart».

Dalla capanna, ove l'alpinista trova ogni conforto, il sentiero piega a Nord-Est ed in $\frac{3}{4}$ d'ora si è al Travniksattel (Travnik = a prato) da cui si gode un'incantevole vista sulla valle di Laghia, indi costeggiando la parete sud del piccolo Manhart 2506 m. fino alla sella interposta fra questo e la cima maggiore.

«Qui il Manhart con bei lastroni s'innalza fino alla cima, però il sentiero si mantiene sempre praticabile, avendo la Sezione Villaco del C. A. T. A. fatto incidere dei gradini ed applicato delle corde di ferro che agevolano la salita superando in tal maniera i ripidi nevai che conducono al secondo lastrone presso il quale s'incontra una piccola sorgente. Attraversata una gola

e costeggiando tutt'intorno la base dell'ultima piramide si raggiunge la schiena di levante e si passa sul versante della Coritenza, da dove per facile terreno alternato a rocce e brevi ghiareti si raggiunge la vetta».

«Il panorama che da questa si gode è grandioso ed abbraccia tutte le Giulie, le Caravanche fino a' Tauri; la vista sulle tre vallate Trenta, Coritenza e de' Laghi (Seethal), nonchè in distanza sulla valle del Rio del Lago è molto istruttiva; verso mezzogiorno essa si spiega fino alle basse del Friuli e al golfo di Panzano (Monfalcone).

»Dalla cima si può raggiungere la sella fra i due Manhart-scendendo per la diretta via di Nord, che è alquanto più ripida. Anche qui non mancano i sostegni di ferro; con cattive condizioni di montagna questa discesa può riuscire pericolosa per la caduta di sassi.»

»Dalla cima si scende, con di faccia il piccolo Manhart, per rocce, poca neve, qualche volta anche per ghiaccio. Con questa discesa si raggiunge la sella fra i due Manhart assai prima che per il versante di levante.»

„In una discesa, scrive il compianto nostro Krammer, per questo sentiero, allora non del tutto ultimato, alla sella del Travnik, invece di ritornare alla capanna, pensai di prendere il sentiero che piega sotto il fianco Nord Est del piccolo Manhart per discendere ai laghi di Weissenfels. Oltrepassate queste pareti là dove una croce di ferro ricorda il sito in cui avvenne la disgrazia del tenente Valenta, piegai a destra scendendo fra il piccolo Manhart e il Travnikkopf, dapprima per un'erta china di detriti, indi per terreno erboso, finchè il sentiero ripiegando nuovamente a destra, mi condusse al salto, col quale il Manhart raggiunge una conca, posta a suoi piedi, spesse volte coperta di neve. Qui il sentiero, per breve tratto diviene alquanto esposto, ma le corde di ferro rendono il passaggio sicuro; da ultimo oltrepassato un cammino si arriva al sito nominato „in der Lahn“ da dove per facile terreno ed erto bosco si scende alla capanna de' laghi (Seealpe), rustico abituro di pastori, eretto in amena posizione, sotto l'imponente muraglione del Manhart-Saghizza. Presso la capanna scorre un limpido ruscello.*

N. Cobol.



Le sorgenti d'Aurisina

(Continuaz. vedi num. prec.)

Caratteri orografici.

Le polle d'Aurisina scaturiscono ai piedi di una ripida falda calcarea, la cui cresta, alta circa 200 metri, costituisce il primo ciglione dei monti della Vena, che da Duino, colla direzione Sud-Est, aumentando progressivamente in altezza, si spinge oltre Trieste, cingendola a guisa di esteso anfiteatro.

Il sistema montuoso della regione è del tipo *Pacifico*, come lo classifica il Suess, cioè a catene parallele alla costa, ripide al mare ed a scaglioni a monte, con un versante sempre più ripido dell'altro, che s'immergono nel mare con una profondità tanto maggiore quanto più elevata è la catena montuosa.¹⁾ Anche l'intera costa della Dalmazia e lo sviluppo delle sue isole mostrano appieno questa caratteristica.

Per quanto riguarda le varietà delle rocce, esse si seguono e si sovrappongono all'asse della Vena sopra menzionata.

Così alla creta superiore — calcare rudistico superiore e medio — che costituisce in gran parte l'ossatura intera del grande altipiano carsico, s'appoggia il protocene o calcare liburnico.

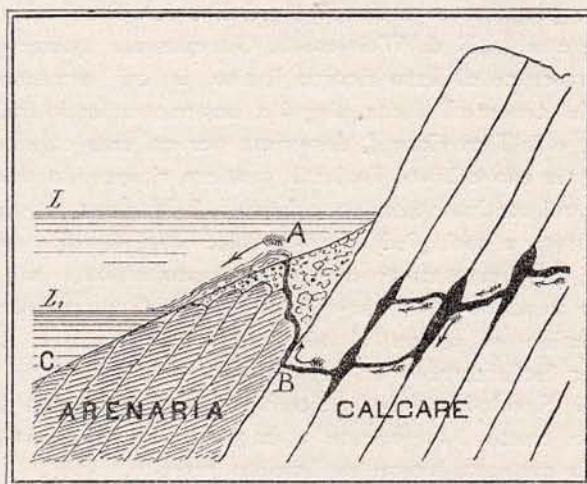


Fig. 1. — Sezione trasversale di una polla non ancora allacciata.

¹⁾ Prof. A. Issel. Compendio di geologia. Torino, 1897.

Si sviluppa esso come detto lungo il ciglione della Vena ed è costituito da una fascia larga non più di 200 m. di calcari lacustri, oscuri e bituminosi.

A questo segue l'eocene inferiore col calcare nummulitico, ricco di petrefatti, che si sovrappone al liburnico con una seconda fascia della potenza di circa 3 a 400 m. e da ultimo segue l'eocene superiore colle varietà del masegno, tassello e crostello.

L'arenaria, che presso Trieste si estende in larga zona, fin ai fianchi della catena Vena, verso Nord-Ovest invece si spinge a guisa di un'estesa lingua di terreno, frammettendosi fra il calcare nummulitico ed il mare e cessando quindi a circa un chilometro oltre le polle d'Aurisina.

Queste però sgorgano nell'unico sito dove l'arenaria, per brevissimo tratto, sprofonda sotto il livello marino, e questo abbassamento si spiega col fatto dell'esistenza di una pronunciata sinclinale diretta da Sud-Ovest a Nord-Est, che da Aurisina va alla villa omonima.

La forma stessa della costa, che in quell'ultimo tratto quasi strapiomba verticale, testimonia la costante erosione delle sorgenti, che con continue abrasioni sottomarine provocarono franamenti della parete esposta al mare.

Le polle d'Aurisina.

Le sorgenti scaturiscono dunque ai piedi di una ripida falda di calcare nummulitico, che s'immerge nel mare, dell'estensione di circa 350 m. Il terreno marnoso, di cui predomina il crostello, compare, per il tratto dove sgorgano le sorgenti, ad una media profondità di 3 metri sotto il livello della media bassa marea.

Il numero delle sorgenti propriamente classificate sono nove.

Le prime due, segnate colle cifre N. 00 e N. 0, che si scaricano a ridosso dei fabbricati dell'opificio, vennero in parte già dal 1857 utilizzate a scopo pubblico e convogliate in città colla vecchia condotta.

Le altre sette defluiscono al di là del confine del territorio di Trieste, in quel di Nabresina, e precisamente quella segnata col N. 1 a 20 m. dal confine sopradetto, da questa alla seconda (N. 2) la distanza è di 21 m. e 11 m. dalla seconda alla terza (N. 3); da questa alla quarta (N. 4) 17 m.; dalla quarta alla quinta (N. 5), con parecchi scarichi, 63 m.; dalla quinta alla sesta (N. 6) 25 m., ed infine dalla sesta alla settima (N. 7) 14 m.

Inoltre fra la sorgente N. 0 e quella distinta col N. 1, dove appunto venne scavata una galleria per convogliare l'acqua dai bacini di allacciamento ai pozzi di presa delle pompe, vennero intercettate altre tre nuove sorgenti, entro alla roccia, a circa una quindicina di metri dalla parete calcarea esterna.

Durante i lavori di ampliamento dell'acquedotto, nell'escavo di fondazione della diga di sbarramento si apersero accidentalmente due nuovi fori scaricatori d'acqua fra le sorgenti N. 1 e 2, e così pure un terzo scarico fra le sorgenti segnate col N. 3 e N. 4.

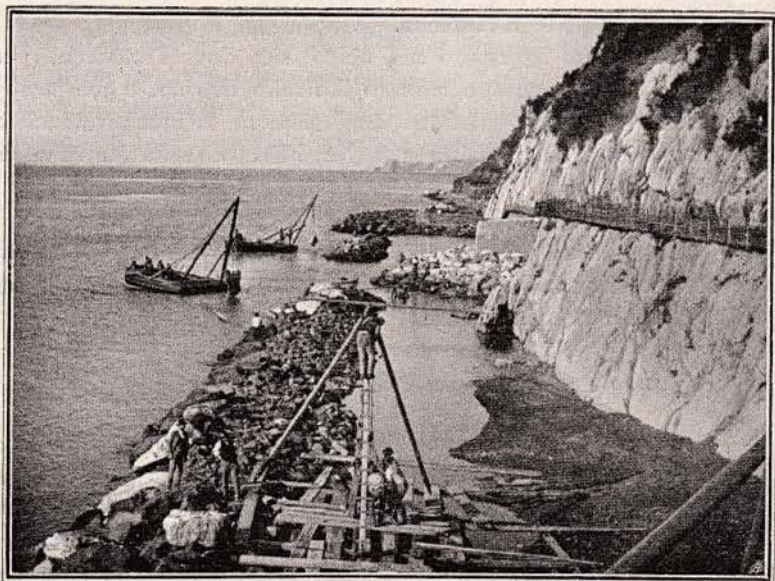


Fig. 2. — Costruzione della diga di sbarramento dinanzi le polle N. 1 alla 7. Anno 1901. (Fotografia del socio signor Ruggero de Verneda)

Così pure fra le sorgenti N. 0 e N. 00, defluisce un'altra sorgentella dal fondo di una breccia naturale ora recintata da un breve muricciuolo.

Fra la sorgente N. 5 e l'altra N. 6 trovasi un cunicolo artificiale che prende quasi l'aspetto di una grotta; è esso largo 1'25 m., alto 5'00 m. ed esteso, in direzione da Ovest verso Est, per circa 24 metri.

Il Buzzi afferma che al suo fondo si scarichi un ramo delle sorgenti che meno degli altri dovrebbe stare in relazione colle polle sgorganti.

Gli strati del calcare sono diretti, secondo le sue osservazioni, da Nord-Est a Sud-Ovest e la filtrazione dalla vòlta del cunicolo stesso è assai esigua: poche gocce, a lunghi intervalli, stillano dalla medesima, locchè il Buzzi stesso trova "assai significante, vista la scoscesità della roccia, e ci può somministrare un prezioso criterio sul piano, nel quale, internamente decorrono le sorgenti."¹⁾

Oggi però, col complesso delle costruzioni eseguite a varie riprese, l'aspetto esterno del tratto di terreno dove sorge l'Aurisina, è, come ben naturale, totalmente cangiato.

Così le polle N. 0, 00, vengono mascherate da un esteso terrapieno, su cui sorgono gli edifizii: due per le pompe, due per le caldaie, due per deposito carboni, poi per le abitazioni del personale, e dinanzi a questi fabbricati venne costruito ancora un piccolo porto.

Le altre sorgenti dal N. 1 alla 7 vennero tutte allacciate a mezzo di una grossa diga di sbarramento dello sviluppo di oltre 240 m., dalla cui corona da una parte e contro roccia dall'altra, vennero impostati degli archi in mattoni, che sostengono alla lor volta altri in calcestruzzo, e sopra questi si estese quindi una copertura a terrazzo a difesa delle mareggiate.

Sorgentelle nel Comune censuario di S. Croce.

Citeremo ancora varie sorgentelle, le quali abbenchè lontane da quelle di Aurisina, pure sboccano tutte nel comune censuario di S. Croce.

Sette di esse sboccano alla marina, dal manto eocenico superiore e son tutte di quantità irrilevante, deboli fili d'acqua, che zampillano ai piedi di qualche muricciuolo di sostegno ai pastini coltivati, e si perdono, prima ancora di raggiungere il mare fra il gretto della spiaggia.

La prima di queste sorgenti che si scarica a mare è quella situata nella località denominata *Bellavigna*, sotto il filtro di S. Croce.

A proposito di questa si asserisce, che all'inizio dei lavori di costruzione della linea ferroviaria nel 1857, e costruendo in

¹⁾ *Sulle neoscoperte scaturigini presso Aurisina.* Lettura del socio dott. ing. Buzzi, tenuta nella Società degli Ingegneri ed Architetti di Trieste addì 13 maggio 1880.

allora le prime dighe di allacciamento alle sorgenti d'Aurisina, ritenendo di facilitare tale lavoro vennero ostruiti tutti gli sgorgi di deflusso, volendo così impedire lo scarico delle sorgenti.

In seguito a ciò a circa 700 m. dall'odierno porto di Aurisina verso Trieste, dai piedi delle pareti verticali calcari, ad una quota altimetrica di circa 15 m. sopra il livello marino sgorgava l'acqua in gran copia e per la durata di ben due mesi, danneggiando effettivamente i pastini sottostanti coltivati a vigna e demolendo i loro muri di sostegno.

A conferma di tale fatto, vari testimoni asseriscono che i proprietari dei vigneti danneggiati vennero risarciti con un importo totale di circa un migliaio di corone.

Planimetricamente questo sito si presenta con una pronunciata insenatura naturale della costa, e oggi ancora, a mare, sgorga una perenne sorgentella d'acqua viva, ch'è la *Bellavigna* più sopra denominata

La seconda sorgente si scarica sotto la località, fissata dalle carte catastali col nome di *Causse*, la terza, precisamente a valle della fermativa ferroviaria di S. Croce, nella località *Sauniki*: la quarta, presso il porto di S. Croce (*Mulli*); la quinta sotto alla località *Randelli*; la sesta, con più scarichi sotto *Lahovez*, ed infine la settima, la più copiosa, in prossimità del confine censuario comunale di Prosecco detta *Ceserinevez* o *Draga*.

Gli abitanti del luogo, e precisamente quelli che da queste sorgenti traevano e traggono tutt'ora profitto, vogliono asserire che in seguito ai lavori di ampliamento dell'acquedotto e particolarmente coll'escavo eseguito dinanzi alle polle N. 1 e N. 7 delle sorgenti d'Aurisina, per le fondazioni delle dighe di sbarramento, tutte le sorgenti alla costa più sopra citate risentirono una forte diminuzione del loro deflusso.

Questi fenomeni concomitanti, per pronunciarsi e provare la loro effettiva relazione, la quale potrebbe anche sussistere, avrebbero bisogno di un controllo esatto e paziente; il diminuito deflusso constatato negli anni 1903-1904 potrebbe essere effetto anche del reale periodo di siccità di quelle due annate, manifestatosi per l'intera regione.

Da ultimo citeremo ancora un'altra sorgentella che sgorga perenne, a monte della linea ferroviaria, presso il chilometro 567.3, e quasi appiedi della villa di S. Croce, appunto là dove il terreno arenaceo sta a contatto con le dirupate rocce calcari.

Sgorga essa nella località denominata *Skedens*, ad una quota altimetrica approssimativa di circa 120 m. e la sua portata varia dai 10 ai 35 m. c. al giorno. Da una triplice misurazione da noi fatta il giorno 29 maggio 1905 ottenemmo una portata giornaliera di 27,178 m. c. Naturalmente questa quantità che defluisce a luce, forma certo appena una parte di quella scorrente sotterra a profondità non precisabile, la quale con un probabile labirinto di vene acquitrinose si scarica a mare e costituisce appunto la quinta sorgentella marina più sopra citata della località *Randelli*.

E che vi esista in questa zona di terreno, che si presenta dal lato orografico con un'evidente ed ampia depressione delle masse rocciose, un complesso di queste vene acquitrinose sotterranee, lo prova il fatto, quanto mai caratteristico e constatato, che tutta la massa arenacea di quella zona, che abbraccia circa un migliaio di metri, viene progressivamente spostata a mare.

Le pareti calcari, quasi verticali, ai cui piedi si appoggiano le masse arenaceo-marnose, indicano a sufficienza il piano di slittamento percorso da queste ultime.

Il controllo più evidente di questo lento spostamento della massa lo abbiamo dalla linea ferroviaria, che traversa la zona in movimento, la quale linea dal 1857 a tutt'oggi scese a valle per oltre 80 centimetri.¹⁾

Le opere murarie stesse, che servono di sostegno alla ferrovia, e là esistenti, confermano ancora tale fenomeno.

L'origine di esso può presupporci sia causa delle acque, le quali, scese dalle falde calcari sovrastanti, s'internano nel piano di contatto fra l'arenaria ed il calcare e trovando quindi la possibilità di farsi strada a qualche profondità del sottosuolo, nei banchi arenacei, originano così un piano di slittamento inclinato dal monte al mare, che provoca quindi lo spostamento delle rocce.

Che tale fenomeno vada ascritto alle acque circolanti sotterra e non al generale fenomeno denominato *bradisismo*, al quale le masse tutte son più o meno soggette, lo prova la constatazione fatta che nei periodi susseguenti a forti piogge

¹⁾ In questo tratto si osservò che la condotta d'acqua da 300 mm., che sta nel mezzo del corpo ferroviario, riposta sul proprio asse nel 1896, s'era, nel 1905, spostata di 54 cent., quindi annualmente ben 6 centimetri.

torrenziali tale movimento è più sensibile di quanto lo sia nelle epoche di siccità.

Altimetria degli sbocchi d' efflusso.

Ritornando ora alle sorgenti d' Aurisina propriamente dette, riteniamo giustificato innanzi tutto trattare delle varie cifre esposte riferentisi alle quote altimetriche di scarico delle sorgenti stesse.

Nelle varie pubblicazioni, che di esse si occuparono, troviamo sempre ripetuto un errore nel valutare l' altitudine degli scarichi naturali di queste acque.

Così nel 1856 in un protocollo si legge che „durante i lavori di costruzione vengono aperti degli sbocchi nuovi alle sorgenti trattenute nella montagna calcarea; sbocchi che non esistevano all' epoca nella quale fu assunto il protocollo d. d. 6 dicembre 1853, e che i livelli delle sorgenti posteriormente aperte, come pure quelli delle preesistenti, si trovano sotto lo stesso orizzonte.

La livellazione a tal uopo espressamente eseguita, fece risultare l' altezza delle sorgenti (*tutte eguali*) a 1.26 m., al disopra dello zero (media marea).“

L' identico errore ripete pure il Buzzi, fissando la sorgente N. 7 ad un' altezza di circa 2 metri sul pelo medio del mare. E ancora nel protocollo firmato dagli ingegneri Sforzi, Heider e Junker (febb. 1856) si riconosce che „siccome tutte le sorgenti aperte sono al medesimo livello, ne segue che desse vengono tutte quante alimentate da un solo ed identico ramo principale, e perciò sarebbe del tutto indifferente riguardo alla quantità, quale di queste sorgenti si voglia utilizzare per la condotta.“

Sta il fatto invece che le cifre suesposte si riferiscono forse all' apparente quota altimetrica di deflusso delle sorgenti - cioè alla lettera A dello schizzo fig. 1 — quota suscettibile di forti differenze a seconda delle variazioni della massa del materiale mobile addossato alle pareti calcaree.

Gli escavi artificiali e la stessa forza meccanica dell' acqua sorgiva abbassavano progressivamente i fori di scarico, mentre questi venivano rialzati o dal materiale riportato dalle mareggiate o dall' accumularsi dei detriti prodotti dallo sgretolamento delle pareti rocciose superiori.

Originariamente è vero che le acque sorgive, attraversati gli ultimi meandri del calcare, e incontrando il mantello arenaceo,

sia per la sua impermeabilità che per il carico piezometrico, erano obbligate a risalire e venire a luce sopra l'orizzonte nel punto *A* come segnato nello schizzo qui sotto, ma il foro dello scarico effettivo ed invariabile rimaneva sempre al punto *B*, all'abbandono cioè del calcare.

La linea *A-C*, che rappresenterebbe la sezione del piano inclinato della spiaggia era soggetta a forti e continui mutamenti.

Sicchè i reali fori di scarico non si conobbero che allorché, coll'ampliamento dell'acquedotto e costruita la grossa diga di allacciamento, si asportò tutto il materiale ingombrante che prima mascherava gli scarichi effettivi di deflusso.

In seguito a questo lavoro si constatò che le acque scaturivano tutte ad una media di 1.30 m sotto lo zero della bassa marea, però sotto pressione, e quindi manifestando esser loro soggette ad una linea di carico interna superiore al livello del mare, la quale doveva aumentare in ragione diretta alle precipitazioni atmosferiche.

In ogni modo, come vedremo in seguito, l'altezza dei fori di scarico delle acque, oggi conosciuta, non ha grande interesse, nè ci dà una direttiva per lo studio della loro origine, appunto perchè ci troviamo dinanzi ad un terreno calcareo fessurato, il quale ha un regime idrologico del tutto speciale in confronto ad altri terreni.

Relazione del mare colle acque sorgive.

Gran importanza invece si diede al problema, imposto particolarmente in riflesso all'approvvigionamento d'acqua per la città di Trieste, se e fino a qual limite queste sorgenti possano venir inquinate dalle acque del mare.

Uno studio preciso e particolareggiato sull'influenza del movimento del livello marino rispetto a quello delle sorgenti, oggi purtroppo — perchè ostacolato per varie cause — non si possiede.

L'ingegnere Emilio Cimadori però s'occupa con vera passione di questo interessante problema e giornalmente fa rilevare con apparati speciali un diagramma, per le intere 24 ore, che ne segna tanto il movimento del livello marino, quanto quello interno delle sorgenti nei bacini di allacciamento, con particolare riflesso alla quantità convogliata a Trieste e di quella ancora, superiore ai bisogni dell'acquedotto, che viene scaricata a mare.

Prima del 1898, cioè quando le sorgenti N. 1 alla 7 inclusiva si riversavano liberamente nel mare, ed erano allacciate soltanto quelle segnate coi N. 0 e 00, essendo provato a sufficienza che tutte queste sorgenti formano un complesso di scarichi derivanti da un unico ramo interno, che cioè le une risentivano l'influenza di un abbassamento artificiale delle altre, o viceversa, un'alta marea, trovando, in seguito a forti siccità, sensibili abbassamenti di livello delle sorgenti, poteva con facilità far pervenire l'acqua marina nel pozzo di presa delle pompe.

Coll'aiuto dello schizzo a pag. 82 (Fig. 1) ci riuscirà forse più facile a spiegare perchè le acque marine un tempo potevano facilmente inquinare le acque sorgive.

Lo schizzo — in sezione trasversale — ci dà un'idea di una sorgente non allacciata e alla lettera L₁ viene segnato il livello normale del mare

Quando questo invece risale alla lettera L, particolarmente nei periodi di forti alte maree, quando possono ancora coincidere altri periodi di magre eccezionali delle sorgenti, è chiaro che le acque marine avevano la possibilità di penetrare nelle fessure occupate dalle acque sorgive e siccome tutte queste fessure stanno in diretta comunicazione fra loro, così l'acqua marina poteva un tempo trovar la via fino a pervenire ai primi pozzi di presa in allora costruiti e quindi essere convogliata anche in città.

E chiaro dunque apparisce che il movimento del livello marino stava in relazione diretta al pelo dell'acqua delle sorgenti.

Già nel 1842 troviamo che tale questione venne seriamente discussa, ma per la deficiente conoscenza sul comportamento di queste acque, si davano e con ostinatezza continuata, giudizi che oggi praticamente vennero riconosciuti errati.

Così, chiamato a Trieste da Milano l'ing. Calvi, celebrità idraulica di quell'epoca, il quale nel suo rapporto del 30 settembre 1842, dopo aver studiato le varie acque in discussione, per quelle poste sotto il colle di S. Croce-Aurisina, venne a questa conclusione :

„L'ideato progetto d'isolare lo spazio in cui sortono dette acque circondandolo con opere in muratura disposte a foggia di torre per contenere dette acque sino a quell'altezza che bisognerebbe, presenta somma difficoltà non solo dal lato dell'esecuzione dell'opera, e quindi nell'ingente relativa spesa, ma più ancora riguardo al conseguimento del preteso scopo.“¹⁾

¹⁾ E. Geiringer. L'Acquedotto d'Aurisina, pag. XXXI. Trieste 1886.

E ancora l'ispettore della ferrovia ing. Lahn trova pure di soggiungere „che volendo anche costruire una diga esterna onde trattenerne le sorgenti, la riuscita di un tale lavoro sarebbe di esito incerto, potendo verificarsi il caso, che le acque vedendosi interchiusa la solita via se ne aprano un' altra, o sotterraneamente, od in qualche altro sito della costa, per cui *nulla si può fare onde impedire la penetrazione dell' acqua di mare.*»¹⁾

Fu l'ingegnere Emilio Cimadori, che affrontò il problema, tanto posto in dubbio, dello sbarramento cioè di tutte le sorgenti, problema che riuscì ottimamente ottenendo, come propostosi, l'allacciamento di tutte le sorgenti ed evitando la commistione dell'acqua marina, anche allorquando, come in vari periodi, il livello dell'acqua sorgiva era ben inferiore a più di 2 metri sotto a quello marino

La riuscita di questo lavoro, forse più di qualunque altro fatto, contribuì a far conoscere l'origine ed il movimento di quelle acque interne, e se grandemente ne interessa l'arte tecnica, anche lo studio orogenetico ed idrologico per quella regione trovò con esso un fattore indiscutibile.

(Continua).

Eug. Boegan

Un giorno in Ciceria.

Riposatici durante la notte sotto il tetto ospitale del capostazione di Piedimonte (Podgorie, m. 506) la mattina del 7 maggio u. s. alle 4^{3/4} la nostra comitiva di 12 persone, tra le quali le gentili signorine Levi e Rota, era già in moto per il sentiero che si dirige verso il villaggio. Si marciava sotto un cielo imbronzito e per una desolata terra: a sinistra il ripido pendio del Taiano (m. 1029), a destra il Cavallo (Kojnik, m. 803) di cattiva fama, per *la busa dei colombi*, che (commissione grotte, attenta!) s' inabissa a mezza costa, la quale à inghiottito, a suo tempo, dei doganieri troppo zelanti; la valle, uno splendido esempio d'aridità carsica. — Un incontro Un *cicio* focoso. — Al bando la paura: nel nostro paese potete viaggiar sicuri con dei milioni in dosso! — E, quasi non glielo avessimo voluto credere, ribadiva il chiodo e ci gettava dietro incoraggiamenti e congratulazioni.

¹⁾ Dal protocollo commissionale della seduta del 27 ottobre 1865 tenuta nell'ufficio della Società d'Acquedotto Aurisina. Vedi Op. cit. All. IV, pag. 33.

A mezz'ora dal villaggio si può salire, per un sentiero a sinistra, la china del Taiano per raggiungere la nuova via maestra che da quel punto, passando per Jellovizza, s'inoltra, e per ora ancor soltanto di un breve tratto, verso Vodizze.

Alle 6¹/₂, essendoci tenuti sempre al sentiero della valle, fra i contrafforti del Taiano e la Sbevnizza (m. 1014), s'è a Jellovizza (m. 672) e si salutano il M. Maggiore e l'Alpe Grande, un po' confusi su d' un fondo grigio funereo, e più distintamente gli amici nuovi desiderati, la Rassusciza (m. 1084) e il Schabnik (m. 1024).

Dopo il villaggio vuol piovere e s' à una voglia pazza di accelerare il passo per non pigliarla tutta; ma in breve alcuni si fermano, si chinano, si rialzano per chinarsi ancora e ancora, e non badano alle sgridate di quelli che ancor non vedono e che accennano alle nubi e alla meta lontana, di là dei monti: ma ben presto àno visto anch' essi e siamo tutti affaccendati a cogliere i più bei narcisi, fra quelle migliaia, che, nella loro rigogliosa magnificenza di bianco e giallo

si drizzan tutti aperti in loro stelo.

Credo che nessuno di noi ne abbia mai visti tanti: tutti giurano di trovar in essi una fragranza nuova... E dove non ci sono i narcisi, c' è l'azzurro intenso delle genzianelle e il giallo dei ranuncoli e gli altri fiori di prato che danno varietà ai mazzi colossali, di cui già ognuno fa pompa...

Dio vuole infine che alle 7³/₄ si sia a Vodizze, dove, con disperazione sincera di coloro che àno recato seco una vera provvigione di viveri prelibati, troviamo nell' osteria... tutto ciò che fa per noi.

Sotto un' acqueruggiola fine, si riparte alle 8³/₄, decisi di lasciar da parte il Sabnik e di guadagnar la vetta della Rassusciza per il ripido pascolo sassoso che sale dal villaggio. In una ora s' è sulla vetta e s'ammira quel po' di panorama che l'aria nebbiosa ci offre. Circonfusi nella nebbia, i monti istriani vicini e i lontani, i monti della Carniola coll'Albio, bianco di neve, e, in valle, Materia, Obrou e gli altri villaggi. — Rifocillatici sul nudo sasso, si discende per il versante opposto e attraversata la valletta acquitrinosa, si affronta la rocciosa cima colla quota 1059, che la chiude dalla parte opposta.

Dopo una breve rampicata per una roccia, in cui gli agenti atmosferici àno fatto dei miracoli di erosione, si canta

la facile vittoria presso a un nido di bucaneve nascosto in una fenditura e si spinge lo sguardo un po' più oltre, accompagnandolo coll'occhio la strada di Fiume che corre sotto di noi. E si discende per l'altro versante decisamente roccioso, dove àno campo di emergere le gentili signorine.

Alle 11^{3/4} si passa Zagrab, indi Golaz e al tocco s'è a Obrou, nostra ultima meta pedestre, dove troviamo tutto pronto in tavola e dei consoci ciclisti che ci àno preceduto... con altro itinerario.

Un veicolo, che mai si capovolve, nè ci cagionò la minima storpiatura, sotto una pioggia diretta, per Marcosine e Materia ci fece essere alla stazione di Carpelliano, a tempo per prendere il treno delle 18.12.

Arnoldo Tosti.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Il nostro convegno col club Alpino Fiumano. Il 18 giugno u. s. la nostra Società partecipava al convegno tenuto dal Club Alpino Fiumano a San Canciano, festeggiandosi il XX anniversario della fondazione di quel Sodalizio. Erano circa 160 i convenuti, fra cui numerose rappresentanti del gentil sesso.

Dopo l'entusiastico incontro alla stazione di Divacciano, le due squadre riunite dei fiumani e triestini, mossero alla volta di Mataun, dove alle 10^{3/4} incominciarono la discesa nelle voragini di S. Canciano, guidate dai cortesi rappresentanti del C. A. Austro-Germanico, gli egregi signori prof. Müller, Hainrich-Tode e Schucider.

Le splendide caverne, vero tesoro del Carso, illuminate riccamente da candele e da torce, col fiume che vi si precipita fra il mistero e le tenebre delle enormi arcate, suscitavano l'ammirazione di quanti per la prima volta le visitavano, ridestando le sensazioni altre volte provate, in quanti già le conoscevano.

L'albergo Gombac di Mataun accolse poscia i gitanti, ai quali s' erano aggiunti nel frattempo alcuni alpinisti fiumani reduci dal Monte Re, a fraterno banchetto. Alle frutta l'egregio Presidente del C. A. Fiumano sig. Carlo ingegnere Conighi, fatta una rapida sintesi del proficuo e fecondo ventennio d'attività del suo Sodalizio, con belle parole ricordò i rapporti d'amicizia sempre esistiti fra le due consorelle di Trieste e di Fiume, e la romanità delle nostre Alpi.

Gli rispose il nostro benemerito Vice-presidente sig. Andrea Pigatti, porrendo al C. A. Fiumano il caldo saluto degli alpinisti delle Giulie, rammentando come tra fiumani e triestini, noi formiamo „una lega intellettuale che percorre le stesse vie, con gli stessi scopi.“

Dopo il banchetto, benché il cielo si fosse fatto minaccioso, alcune squadre rcesero nella valle del Timavo sup. ai mulini, risalendo poscia al pittoresco villaggio di S. Canciano. Il ritorno a Divacciano, si compl sotto pioggia diretta, che però non riuscì a smorzare i nostri entusiasmi; essi anzi si rinvigorirono al momento dell'addio, fra i prorompenti „evviva“ e i sonori „arrivederci“.

Visita delle grotte di Postumia (Adelsberg) assieme al Circolo speleologico e idrologico di Udine.

La giornata del 22 giugno la nostra Alpina ebbe il piacere di passarla assieme ai confratelli del Circolo speleologico e idrologico udinese nella visita della celebre grotta di Postumia.

La partenza de' Triestini si effettuò col diretto delle 7.55 e l'incontro coi Friulani successe alle ore 8.20 ad Aurisina (Nabresina), da dove si continuò col treno per Postumia (Adelsberg).

Qui all'arrivo la bella comitiva — composta da un'ottantina di partecipanti, fra cui gentili signore e vezzose signorine — si diresse direttamente alla grotta.

Per la visita dell'estesa caverna, illuminata a profusione con incandescenti elettrici e numerose lampade ad arco, si impiegò un paio d'ore che trascorsero fuggacemente.

Verso il tocco, abbandonata la grotta, fu servito il desinare all'albergo alla Corona d'Ungheria.

Il prof. Musoni, presidente del Circolo speleologico, e idrologico salutò con affettuose parole gli amici triestini, e gli rispose brevemente con eguali cordialissime espressioni il nostro presidente avv. G. dott. Luzzatto.

A malincuore ben presto fu giocoforza separarsi dai Friulani dovendo essi partire col treno delle 15.05; i soci nostri, fatta una breve passeggiata al bosco di Albiniana-Planina, ritornarono in città col diretto delle 21.10.

Il signor dott. Feruglio, segretario del Circolo speleologico, impedito di partecipare al convegno, inviava un telegramma, salutando affettuosamente ambedue le società.

NOTIZIE.

Fra le varie letture scientifiche tenute nell'adunanza del 29 maggio u. s. della Società italiana di Scienze Naturali di Milano, l'egregio **prof. Francesco ing. Salmojrighi** comunicò un suo studio *sulla continuità del fiume Timavo*.

Lo studio in parola si basa sul principio che *„la sabbia di un fiume per qualità e proporzioni di minerali ha caratteri distinti da quelli di qualsiasi altro fiume“*, e per ottenere corrispondenti dati il prof. Salmojrighi, per le relative osservazioni ricorse ai metodi moderni microscopici.

Prese in riflesso oltre alle sabbie del Timavo soprano (Recca), della grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina, del Timavo inferiore di Duino e delle sorgenti d' Aurisina, anche quelle dell'Isonzo e del Vipacco (Frigido) per servirsene quale controprova.

Studiò inoltre le ghiaie depositate sulla spiaggia di Barcola-Miramar e vari saggi della cosiddetta terra rossa raccolti nelle valleciole dell'altipiano carsico sopra S. Croce; e, in seguito a questi laboriosi e pazienti studi, il chiarissimo prof. Salmojrighi venne alla conclusione dell'esistente nesso delle acque del Timavo soprano con quelle rinascenti a Duino.

I saggi delle sabbie furono forniti all'egregio prof. Salmojrighi dalla nostra Società Alpina delle Giulie a mezzo del nostro presidente della Commissione grotte signor Eugenio Boegan.

Maggiori particolari a proposito di questo interessante studio daremo prossimamente; oggi intanto non possiamo far a meno di esprimere la nostra soddisfazione nel sapere che personalità tecniche-geologiche come il prof. Salmojrighi,

si occupino della nostra regione, e piacere pure ci fa nel poter constatare che anche l'Alpina nostra abbia — almeno in piccolissima parte — contribuito ad agevolare simile interessante lavoro.

* * *

La nostra Commissione grotte visitava addì 1 maggio u. s. le gallerie di recente scoperte nelle grotte di S. Canziano.

Il complesso di queste gallerie che prima veniva chiamato grotta delle sorprese fu ora ribattezzato col nome di *grotte Lutteroth*, in seguito ad una generosa elargizione fatta dalla signora Baronessa Emma de Lutteroth. Col mezzo di questa elargizione e d'altre ancora — desiderio nostro sarebbe che l'esempio trovasse anche fra noi imitatori — la locale Sezione della Società Alpina Austro-Germanica ha già oggi costruito un sentiero che conduce in quelle gallerie, fino al duomo principale, per una lunghezza quindi di oltre trecento metri, e prossimamente, al ponte provvisorio di legno gettato attraverso il fiume, nel duomo Müller, ne verrà fissato un altro solidissimo in ferro.

* * *

La locale sezione del **Club Alpino Austro-Germanico** ci rimise 450 copie della *Nuova Guida per i visitatori delle caverne di S. Canziano* assieme ad una cortese lettera, la quale esternava il desiderio che tale pubblicazione venisse diffusa fra i nostri consoci.

La nostra Direzione nell'accettare con grato animo la donazione fece pervenire alla presidenza della locale sezione del **C. A. A.-G.** sentiti ringraziamenti.

* * *

Il **Ricovero Nevea** della S. A. Fr., aperto il giorno 9 giugno m. s., verrà chiuso il 1° ottobre prossimo. Affidato alla custodia di Caterina di Val, il ricovero è provvisto di cibi e bevande; vi è l'uso di lenzuola, verso la tassa di Lire 0,50, oltre a quella di pernottamento.

* * *

Il **Ricovero Marinelli** è stato aperto il giorno 9 luglio dal direttore dei ricoveri sig. Burghart e dai soci Barnaba e Pigatti colla presenza di 4 alpinisti triestini. Il ricovero è provveduto di cibi e bevande e la custodia fu affidata alla signora Giuditta Tolazzi di Collina.

* * *

Il **Convegno sociale** della *Società Alpina Friulana* si terrà il giorno 27 agosto a Resia.

* * *

Il XXXVI Congresso generale della *Società Alpina Austro-Germanica* si terrà nelle giornate dal 23 al 26 luglio a Bamberg.

BIBLIOGRAFIA.

Pubblicazioni speleologiche. Il celebre speleologo francese E. A. avvocato Martel ci invia cortesemente parecchie sue recenti pubblicazioni d'indole speleologica, che dimostrano la sua costante attività per sì interessante e nuovo studio, che sempre più si diffonde e viene anche apprezzato per le indiscutibili sue utilità pratiche nel campo de' più importanti problemi economici.

Con un bel fascicolo, elegante e ricco di splendide illustrazioni il Martel tratta su *Padirac et les Gorges du Tarn* e, *Sur le gouffre du Trou-de-Souci*, egli ci dà un succinto articolo.

Un estratto dalle Memorie della Società di Speleologia di Parigi riporta *La Spéléologie au Congrès des Sociétés Savantes* e *Le gouffre-tunnel d'Ouplitz-Tsike et la caverne de Matsesta*, lavori in cui il Martel ci presenta parecchie interessanti notizie.

In una quindicina di paginette poi egli riassume concisamente le norme generali richieste per lo studio delle cavità sotterranee, scritto che servì quale capitolo sulla *Speleologia* per un manuale alpinistico.

Ma il Martel non si sofferma al solito esame delle grotte inesplorate, nè alla loro succinta descrizione, ma in vari lavori si diffonde con rara competenza, e presenta nuovi studi, deduzioni e applicazioni che dalla speleologia ricamente si possono trarre.

Sur la resurgence de Wells et la chronométrie de l'érosion souterraine; Sur l'application de la thermométrie du captage des eaux d'alimentation; L'enfouissement des eaux souterraines; Application de la photographie au magnésium à l'archéologie; Résumé synthétique de la discussion relative à l'emploi de la fluorescéine, per lo studio della velocità delle acque correnti sotterra e subaeree — quest'ultimo eseguito da una commissione alla quale il Martel faceva parte — lavori, interessantissimi, che dimostrano nel Martel una laboriosità sorprendente, e un'eccezionale fibra di studioso.

B.

Il nostro direttore e collaboratore, sig. **Eugenio Boegan**, fu colpito in questi giorni da una nuova sciagura, avendo perduto il Suo genitore. All'egregio compagno di lavoro le nostre condoglianze.

ESCURSIONI.

Agosto 13, 14 e 15. Salita ufficiale sul Iôf Fuart (Wischberg), m. 2269.

Domenica 13. Partenza dalla stazione della Meridionale per Tarvis (via Lubiana) alle 7.55. Arrivo a Tarvis alle 15.10. In vettura a Raibl (m. 892) dove si giunge alle 16.30. Quindi in marcia per la valle Rio del Lago al Ricovero Findenegg (m. 1900 circa) ore 20.45 ove si pernotta.

Lunedì 14. Sveglia ore 3.15. Alle ore 4 partenza dal ricovero e alle ore 6.30 arrivo sulla vetta del *Iôf Fuart* (m. 2669). Partenza dalla vetta alle 8. Discesa per il passo dei Scialins (m. 2087) e casera Cregnedul di sopra al ricovero Nevea (m. 1152) ore 13. — Pranzo sociale, pernottamento.

Martedì 15. Sveglia alle ore 4. Alle ore 5 in marcia per Chiusaforte lungo la valle Raccolana. Arrivo a Chiusaforte alle ore 9. Pranzo. Partenza da Chiusaforte col treno delle 15.19 per Udine (ore 17.06). Arrivo a Trieste (via Commons) alle 20.30.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa-calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.